

Recensioni/Essay Reviews

GALIEN, *Tome VII. Les os pour les débutants. L'anatomie des muscles*. Texte établi et annoté par Ivan Garofalo, traduit par Ivan Garofalo et Armelle Debru (Collection des Universités de France), Paris, Les Belles Lettres 2005, pp. XII, 214 (38-83, 118-209 doppie).

L'iniziativa editoriale della Collection des Universités de France di pubblicare gli *opera omnia* di Galeno, inaugurata nel 2000 con l'edizione di *Protrepticus* e *Ars medica* a cura di Véronique Boudon, prosegue ora felicemente con l'uscita del tomo VII, curato da Ivan Garofalo e contenente due trattati anatomici, il *De ossibus* e il *De musculorum dissectione* (d'ora in poi, rispettivamente, *Oss.* e *Musc.*). Lo studioso italiano si è potuto giovare per la traduzione della collaborazione di Armelle Debru.

La nuova edizione critica suscita per più di un motivo vivo interesse negli studiosi di storia della medicina antica e, in modo particolare, di Galeno. Per lo zelo dossografico ed il latente, ma mai sopito, amore di polemica che in più punti li animano, *Oss.* e *Musc.* rappresentano un prezioso tassello di quel variopinto mosaico che fu la medicina greca tra il *corpus Hippocraticum*, databile per la maggior parte al V-IV secolo a.C., e il *corpus Galenicum* (II secolo d.C.), di cui salvo fortunate eccezioni, Apollonio di Cizio e pochi autori di età imperiale (Dioscoride, Rufo, Areteo, Sorano ed il cosiddetto *Anonymus Parisinus*), quasi tutto è andato perduto. I due scritti, inoltre, permettono di ricostruire la genesi degli opuscoli della cosiddetta "anatomia minore" e di chiarire i rapporti che li legano a opere più grandi come le *Anatomicae administrationes* e il *De usu partium* (lo stesso G., ad es., spiega nella *Notice* di *Musc.*, p. 98 e p. 106, che il capitolo finale di quest'opera, dedicato ai muscoli del piede, è una ripresa di *Anatomicae administrationes* II 326-328 K. = 119,24-121,2 Garofalo, e fu aggiunto da Galeno su richiesta dei suoi amici, solo dopo la stesura del terzo libro delle *Anatomicae Administrationes*, posteriore al 180 d.C.). Infine, *Oss.* e

Musc. documentano la fortuna del galenismo nei programmi scolastici a partire dall'età tardoantica e per tutta l'epoca bizantina sia perché insieme a *De nervorum dissectione (Nerv.)* e *De venarum arteriarumque dissectione (Ven.)*, di cui pure si attende da parte di G. l'edizione ormai prossima, formavano il secondo gradino del *Canone alessandrino* di Galeno (quello delle opere anatomiche isagogiche), sia perché da subito fornirono ampia materia a compilazioni e rifacimenti (molti degli estratti del libro XXV delle *Collectiones medicae* di Oribasio derivano da *Oss.* e *Musc.* come pure i *Summaria alexandrinorum*, redatti da medici alessandrini a cavallo dei secoli VI e VII).

Il volume si apre con la già citata *Préface* (pp. VII-X), in cui vengono spiegate le ragioni che hanno spinto l'editore a riunire in due tomi, il VII e l'VIII (lo ripetiamo, di prossima pubblicazione), *Oss.*, *Musc.*, *Nerv.* e *Ven.* Giustificano, infatti, un tale raggruppamento la storia dei singoli opuscoli, la loro trasmissione e, infine, il loro contenuto: 1) *Oss.*, *Nerv.* e *Ven.* furono composti da Galeno negli stessi anni (161-166 d.C.) e avevano come destinatari principali i giovani studenti di medicina. *Musc.*, pur risalendo, almeno nella parte originaria, ad un'epoca più tarda (intorno al 175), fu successivamente classificato da Galeno tra gli scritti isagogici; 2) la scuola medica alessandrina riproporrà più tardi ai principianti le stesse opere nel medesimo ordine di lettura. Così una parte della tradizione manoscritta medievale riflette ancora l'ordine alessandrino trasmettendo insieme i quattro trattati; 3) il raggruppamento dei quattro trattati costituiva già nelle intenzioni di Galeno un corso completo di anatomia.

Alla *Préface* seguono i *Critères éditoriaux généraux* (p. XI) e le *Abréviations des titres des ouvrages cités le plus fréquemment* (p. XII); quindi la *Notice* di *Oss.* (pp. 1-35). Essa si articola in due parti. La prima (capitolo I) è una presentazione generale di *Oss.* (contenuto e disposizione della materia, data di composizione, destinatari, funzione e scopi dello scritto), all'interno dell'osteologia antica, di cui nonostante la testimonianza dello stesso Galeno, il quale afferma di conoscere un gran numero di trattati dai titoli più vari, ci

restano poche tracce limitate ad alcuni scritti del *corpus Hippocraticum* (*De fracturis*, *De articulis*, *De officina medici*), al *De denominatione partium hominis* di Rufo di Efeso, al commento al *De articulis* di Ippocrate redatto da Apollonio di Cizio e, nell'ambito della letteratura latina, al primo capitolo del libro VII del *De medicina* di Celso. Tutta la produzione anatomica posteriore ad Ippocrate, fino alla prima età imperiale è pressoché interamente perduta e di molti anatomisti, come Marino di Alessandria, vissuto alla fine del I secolo d.C., o Lico di Macedonia (II secolo d.C.), è lo stesso Galeno a parlarci sia nelle *Anatomicae administrationes* che negli scritti autobio-bibliografici (*De libris propriis*, *De ordine librorum suorum*), dove riassume il contenuto generale dei trattati dei suoi maestri, da lui letti e studiati negli anni di formazione.

La seconda parte della *Notice* (capitoli II-V), è una lucida ed essenziale storia del testo, in cui G. presenta i diversi testimoni: manoscritti greci di tradizione diretta, testimoni indiretti (Oribasio, i commenti scolastici alessandrini dei secoli VI e VII - a volte anonimi, com'è il caso dei *Summaria alexandrinorum* già ricordati e degli *Scholium Yalensia*, ma in alcuni casi attribuibili a personalità dal profilo netto: Stefano d'Atene, Giovanni Grammatico, Melezio, Leone filosofo -, le traduzioni siriane ed arabe, preziose perché permettono di seguire la storia del testo nel periodo compreso tra la chiusura della scuola iatrosolistica alessandrina, seguita alla conquista di Alessandria da parte degli arabi nel 642, e il X-XI secolo, età a cui risalgono i più antichi manoscritti medici pervenuti - periodo che, a ragione, a causa dell'assenza di testimoni di tradizione diretta può essere considerato come una zona grigia o, comunque, scarsamente illuminabile nella trasmissione della letteratura medica greca), tradizione a stampa greca (*Oss.* non fu stampato né nell'Aldina del 1525 né nell'edizione di Basilea di qualche anno dopo, 1538; l'*editio princeps* apparve a Parigi nel 1543 per opera di Martinus Gregorius, che aveva collazionato l'attuale codice Par. gr. 2248, integrandolo con lezioni ricavate dagli estratti di Oribasio; alla *princeps*, poi, seguirono le edizioni dell'inglese John Caius, quella parigina di René Chartier e, da ultimo, quella di C.G.

Kühn nel primo volume degli *opera omnia* di Galeno, apparso a Lipsia nel 1821), traduzioni a stampa latine (la prima traduzione latina fu quella di Ferdinando Balami, che vide la luce nel 1535 contemporaneamente a Roma, Lione e Parigi e godette subito di grande fortuna tanto da essere incorporata con l'aggiunta di volta in volta di ricche annotazioni nell'edizione Giuntina degli *opera omnia* di Galeno, riedita due volte tra il 1540-41 ed il 1550), e nelle lingue moderne (traduzione francese di Charles Daremberg nella sua edizione-traduzione degli *Oeuvres d'Oribase* in collaborazione con Bussemaker, vol. III, Parigi 1858; traduzione tedesca di Töply del 1904; traduzione inglese di C. Singer del 1952; edizione con traduzione inglese di Moore, discussa come dissertazione di dottorado presso l'Università americana del Michigan nel lontano 1969). Chiude la *Notice* a p. 34 il capitolo VI (*Principes de la présente édition*).

Secondo la convincente ricostruzione di G., visualizzata nello *Stemma* di p. 35, la tradizione manoscritta greca di *Oss.* è a due rami, di cui uno ha per capostipite il vetusto codice Laur. 74,7 (= L), manoscritto pergameneo, contenente oltre a Galeno, i trattati chirurgici di Ippocrate, Apollonio di Cizio (sono famosissime le miniature con didascalie del commento al *De articulis* di Ippocrate), Rufo, Sorano ed Oribasio, scritto su due colonne e di età compresa tra i secoli IX e X (il manoscritto è noto anche come collezione chirurgica di Niceta dal nome del copista che con questo nome si è 'firmato' nei tre poemi in versi giambici, da lui trascritti ai ff. 8^v-9^v). La discendenza di L è piuttosto cospicua ed annovera cinque apografi, di cui uno copia diretta, il Par. gr. 2248 (= J), mentre gli altri quattro sono codici *descripti* di J, Par. gr. 2247, Ambr. gr. 728, Vat. Barberinianus gr. I 80, Berolinensis Phillipicus 1576 (siglati rispettivamente W, M, B, Be). Su J, inoltre, si fondano l'*editio princeps*, come abbiamo già ricordato sopra, e la traduzione latina di Balami. Il secondo ramo è costituito dai codici della famiglia Ψ: Par. suppl. gr. 634 (= Q) del secolo XII, Scorialensis T III 7, un manoscritto miscelaneo dell'Italia meridionale databile ai secoli XII-XIII, che contiene ai ff. 10^r-20^r solo estratti di *Oss.* (= E), men-

tre ai ff. 73^r-90^r il trattato per intero (= S) (E ed S originariamente erano codici diversi e, dunque, a ragione nella *recensio* di *Oss.* vanno valutati come due distinti testimoni), Crypt. gr. 81 (= C) del secolo XIV, Neap. Borbonicus III D 15 (= N) anch'esso del secolo XIV e Ambr. gr. 687 (= A) del secolo XVI. All'interno di questa famiglia, poi, i rapporti di parentela tra i testimoni vengono meglio precisati nel modo seguente: se gli estratti di E sembrano derivare *recta via* dal subarchetipo perduto Ψ, gli altri manoscritti presentano errori congiuntivi tali da permettere di individuare un ulteriore sottogruppo Φ. Da Φ solo Q e A hanno copiato direttamente, mentre S e C indirettamente tramite un altro testimone, ora perduto. Il manoscritto N, infine, risulta essere apografo di Q. I due rami tradizionali, però, non costituiscono un caso di recensione asetticamente chiusa: G. infatti ravvisa segni di contaminazione nei manoscritti A e C con L. Contaminazione c'è pure negli estratti di E che deve, infatti, alcune lezioni al codice Palatinus Heidelbergensis 375 (= P) del secolo XII, contenente opere di Oribasio.

All'interno dell'esame della *recensio* di *Oss.* viene dapprima discusso l'apporto di Oribasio, che, stando a G., si posizionerebbe su un ramo tradizionale diverso rispetto a quello dell'archetipo della tradizione diretta; quindi viene chiarito il ruolo della traduzione-tradizione araba di Hunain (secolo IX) ai fini ecdotici. Secondo la ricostruzione di G., che ha collazionato questa traduzione, per ragioni di meno impervia accessibilità, sul solo codice arabo Berolinensis 6233 (gli altri testimoni manoscritti, infatti, si conserverebbero a Teheran), essa risulta più antica dell'archetipo greco, ma viene a collocarsi nello stesso flusso tradizionale che da un'ipotetica copia tardoantica porta fino all'archetipo della nostra tradizione medievale. È questa dunque la ragione di fondo per cui l'editore ha ritenuto ogni volta superiore alla lezione dei manoscritti greci quella da lui letta nell'esemplare arabo di Berlino.

Alla *Notice* segue il *Conspectus siglorum* (pp. 36-37), che offre una rapida panoramica dei testimoni di *Oss.*, articolata in quattro punti: *codices, translationes, testimonia, editiones*; quindi (pp. 38-83) il testo di *Oss.* con traduzione francese a fronte. La pagina in cui

è stampato il testo greco, è, come per tutti gli altri volumi della collana *CUF*, strutturata in tre sezioni: il testo critico recante nel margine sinistro la corrispondente numerazione di pagina dell'edizione di Kühn, l'apparato delle fonti (a sua volta articolato in due registri, quello dei testimoni indiretti e dei *loci similes* e quello dei manoscritti che trasmettono effettivamente la porzione di testo stampata sopra), l'apparato critico misto, positivo e negativo a seconda dei casi, sempre comunque chiaro ed in grado di dare al lettore un'informazione sicura sull'apporto dei vari manoscritti.

Le scelte editoriali di G. appaiono del tutto convincenti; il testo risulta solidamente costituito e marca un sicuro avanzamento rispetto alla già ricordata edizione di Moore, che in più di un punto è nettamente insufficiente. Tuttavia, in questioni del tutto marginali il mio giudizio dissente da quello di G.; ne rimando la discussione in chiusura del mio intervento. L'edizione di G. si segnala rispetto alle edizioni precedenti di Kühn e di Moore anche per il recupero dei titoli dei capitoli, autorevolmente attestati da L, da Oribasio e dalla traduzione araba; G., poi, ha dimostrato che in almeno un passo (p. 67, 7 della sua edizione), la presenza del titolo si rende necessaria per la sintassi.

Passiamo ora a *Musc.* La *Notice* (pp. 87-115), anche in questo caso, si articola in due parti: nella prima (capitolo I), G. presenta lo scritto galenico chiarendone la posizione nel quadro della miologia antica, in larga parte ricostruibile, come l'osteologia, *a posteriori* sulla base delle testimonianze di Galeno il quale non manca soprattutto quando dissente dai medici suoi predecessori, di esporne brevemente in forma di dossografia le loro conoscenze. Lo sviluppo dell'anatomia dei nervi, dei muscoli e dei tendini caratterizzò la scuola di Alessandria nelle prime fasi della sua storia, nel corso del secolo III a.C., con Erofilo ed Erasistrato. L'anatomia dei muscoli così come descritta da Galeno, riflette, però, i risultati delle ricerche della cosiddetta seconda scuola alessandrina, che si costituì attorno a Marino nella seconda metà del II secolo d.C., dei medici attivi a Roma nella prima età imperiale (Quinto e Numisiano, maestri della maggior parte dei medici contemporanei e rivali di Galeno), e degli

anatomisti di cui Galeno stesso aveva seguito in gioventù le lezioni (Satiro, Pelope e Lico).

Nella seconda parte della *Notice* (capitoli II-IV), G. presenta tutti i testimoni di *Musc.*, manoscritti greci, tradizione indiretta greca, traduzioni siriane ed arabe, edizioni a stampa, e ne indaga i rapporti di parentela. La tradizione greca di *Musc.* è costituita da cinque manoscritti di età compresa tra i secoli XII e XVI. Quattro di questi manoscritti sono testimoni anche di *Oss.*, S, E, C, A (di essi abbiamo già detto qualcosa in precedenza), mentre il quinto, il Par. gr. 2219 (= P), del secolo XIV, è il testimone su cui si fonda l'*editio princeps* di Kühn, stampata nel secondo tomo del volume XVIII, pp. 926-1026, degli *opera omnia* di Galeno del 1830. Anche la tradizione di *Musc.* come quella di *Oss.*, è bipartita: un ramo tradizionale è quello del subarchetipo Φ di cui A è copia diretta, S e C copie indirette, derivate da un antografo ora perduto; l'altro ramo fa capo al subarchetipo Ω di cui E e P sono apografi, descritti indipendentemente l'uno dall'altro. Da P deriva la traduzione latina che il medico-umanista modenese Agostino Gadaldini pubblicò nella Giuntina di Galeno del 1550.

La tradizione indiretta di *Musc.* oltre ad Oribasio, che nel libro XXV delle *Collectiones medicae* ha attinto quasi per intero al nostro trattato, annovera tutti i principali esponenti della scuola iatrosomatica alessandrina (Stefano d'Atene, il cui commentario è perduto, Giovanni Alessandrino il cui commentario ci è conservato per intero in traduzione latina e frammentariamente in greco, Giovanni Grammatico autore di una *Synopsis* edita in precedenza dallo stesso G., Teofilo Protospatario autore bizantino di un *De humani corporis fabrica* che adatta l'anatomia di Galeno al pensiero cristiano), a conferma del fatto che la fortuna di *Musc.* fu ininterrotta per tutta l'età tardoantica e, addirittura, ben oltre questa, visto che un commento arabo fu composto nel secolo XI da Abu-l-Faraj sulla base di materiale alessandrino. Ai fini della costituzione del testo, però, l'apporto principale è quello di Oribasio che nello *Stemma* (p. 115) disegnato da G. viene a posizionarsi su un ramo diverso da quello dell'archetipo della tradizione diretta. La traduzione araba di Hubaish, nipote del più noto Hunain, è posteriore all'anno 854 ed è

stata collazionata da G. sul solo codice Berlinese ar. 6233 del 1620-21. Anche nel caso di *Musc.*, secondo G. la traduzione araba appartenente allo stesso flusso tradizionale che dall'età tardoantica conduce all'archetipo della tradizione greca di epoca medievale, è anteriore all'archetipo. Ne deriva di nuovo la scelta sistematica di G. di accordare sempre la propria preferenza alla lezione dell'arabo contro la testimonianza della tradizione greca. La *Notice* si chiude con il capitolo V, che illustra i *Principes de la présente édition*; segue, poi, p. 117 il *Conspectus siglorum*.

Le considerazioni generali su testo critico e traduzione espresse prima a proposito di *Oss.* possono valere anche adesso. G. tende in modo corretto e sempre meditato a preferire le lezioni del primo ramo della tradizione, cioè quello dei codici S, C ed A; è equilibrato nella difesa di lezioni o di passi espunti, proposti da Dietz che per la sua edizione lipsiense di *Musc.* del 1832 aveva collazionato parte della tradizione diretta (i codici siglati da G. con A, S e P), come pure la traduzione latina di Gadaldino e gli estratti di Oribasio (cfr. soltanto: 119,17 ϕ Dietz: $\omega\nu$ codd.; 125,13 [τῆς κάτω γένους] Dietz collato Oribasio; 163,15 $\delta\sigma\pi\epsilon\rho$ Dietz collato Oribasio: $\omega\sigma\pi\epsilon\rho$ SCA, $\delta\varsigma$ P. Kühn; 195,11 $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\nu\tau\omicron\upsilon\langle\varsigma\rangle$ Dietz: $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\nu\tau\omicron\upsilon$ codd.); è felice nella proposta di espunzioni (cfr. soltanto: 125,6-7 [περὶ τῆς τρίτης συζυγίας τῆς κλειούσης]; 148,14 τετα[γ]μένην; 178,5 [ἔχοντες]; 199,10-11 [ἐκ τῶν ταύτης μερῶν]: ἐκ τῶν $\langle\omicron\pi\acute{\iota}\sigma\omega\rangle$ ταύτης μερῶν Dietz; 201,5 [ἀπὸ]; 207,9 [ἐκείνων] οἱ :ἐκείνοι οἱ Dietz), come pure nelle integrazioni *ope ingenii* e con l'ausilio dell'arabo (cfr. soltanto: 156,16 $\langle\mu\acute{o}\nu\omicron\upsilon\rangle$; 172,5-6 $\langle\tau\eta\tilde{\iota}\ \pi\lambda\epsilon\upsilon\rho\tilde{\iota}\rangle$). Chiudono l'edizione di *Musc.* a p. 211 le brevi *Notes complémentaires*.

Veniamo, ora, alla discussione di quei pochi punti relativi ai due trattati in cui avrei operato scelte diverse da G.: 67,3 avrei stampato $\langle\delta\upsilon\omicron\rangle$ e non come G. $\langle\beta'\rangle$ (lo stesso G. alla riga seguente integra $\langle\tau\rho\epsilon\acute{\iota}\varsigma\rangle$); 71,10-11 la lezione $\pi\acute{\alpha}\delta\iota\ \tau\omicron\iota\varsigma\ \mu\acute{\epsilon}\rho\epsilon\sigma\iota\nu$, attestata da tutti i manoscritti greci ed espunta da G. che qui segue la traduzione araba, credo possa funzionare come dativo di limitazione; 152,20 avrei stampato $\tau\omicron\upsilon\nu\ \mu\acute{\epsilon}\sigma\omega$ anziché $\tau\omicron\upsilon\mu\acute{\mu}\acute{\epsilon}\sigma\omega$ (lo stesso G. a 75,9 stampa $\tau\omicron\upsilon\nu\ \mu\acute{\epsilon}\sigma\omega$).

Delle poche, veniali, mende tipografiche mi limito a segnalare le seguenti: in apparato, a p. 41 il lemma ἡ παράθεσις viene attribuito alle righe 6-7 anziché 7-8; sempre in apparato, a p. 50 il lemma ἀσθενέστατα viene dato alla riga 8 anziché alla 11; 64,8 εἰσή 77,17 Ἐύλογον; 128,7-8 ὠμοπλάτων; 133,17 ἕκατερον; 157,6 ἐργάζεσθαι; 185,12 Ὅστις.

In conclusione il giudizio su questa nuova edizione di Galeno deve essere di elogio e di vivo apprezzamento e il lettore non può che essere profondamente grato a G. per il suo lavoro. Esso d'ora in poi costituirà un sicuro punto di riferimento per chiunque intenda leggere *Oss.* e *Musc.*, avendo assieme una pregevole introduzione, un testo critico con apparato affidabile, una traduzione sempre esatta e chiara, un commento dottrinale-filologico breve e sicuro.

Vito Lorusso

P. CATTORINI, *Bioetica e cinema. Racconti di malattia e dilemmi morali*, F. Angeli, Milano 2003, pp. 296, euro 16. ISBN 88-464-5024-8.

In un momento storico in cui si parla sempre più frequentemente di Medicina Narrativa e si moltiplicano le iniziative in questo settore, il volume di Paolo Cattorini rappresenta un'occasione di riflessione estremamente importante.

Dopo la Prefazione di Mauro Barni, Vice-Presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, in cui viene sottolineato il valore di questo volume nel suo essere un invito alla riflessione etica su quegli argomenti che possono essere enucleati da quanto di quotidiano può essere compreso in un libro o in un film, segue un'Introduzione su Etica narrativa e Critica cinematografica.

Alcuni temi di Bioetica e Cinema sono presentati in una apposita sezione del volume, che inquadra le problematiche maggiormente emergenti in campo medico e sanitario, proponendo schede di approfondimento, con riferimenti bibliografici mirati.